

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. X, n. 31, 2021

RECENSIONI

FRANCESCA GERLA, *La gabbia*, Emersioni, Roma 2019, 168 pp.

Vi è mai capitato di terminare la lettura di un libro ed avere la sensazione di tornare a galla, dopo un'apnea troppo lunga? Ecco, è esattamente questa la sensazione che si prova durante e dopo la lettura de *La gabbia*, l'ultimo romanzo di Francesca Gerla edito da Emersioni. Un racconto a tinte forti che, fin dalle prime pagine, coinvolge il lettore e lo induce a trattenere il respiro. Solo nelle ultimissime pagine è possibile "ritornare a galla" – all'aria e alla luce – dopo una lunga, asfissiante, apnea interrotta in modo brusco e sul filo di lana.

Romanzo noir, giallo psicologico, dramma familiare... non è semplice incasellare in un genere predefinito questa storia intricata, claustrofobica, per nulla scontata, né ci interessa più di tanto trovare etichette o giocare a individuare tra le pieghe della narrazione questo o quel modello letterario di riferimento (più che di modelli, parlerei di citazioni colte, da Dostoevskij a Gadda). Dicevamo, una storia intri-

cata, costruita con una sapiente tecnica "ad incastro", in cui anche la grafica (il gioco dei tondi e dei corsivi) e la titolazione dei paragrafi (con indicazione di luogo e data) hanno un ruolo decisivo nel guidare il lettore e impedirgli di smarrirsi nel viavai dei ricordi.

Le vicende torbide del garagista Enea (che vive da recluso nell'appartamento-garage di un anonimo condominio del Vomero) e della studentessa Ilaria (tanto bella quanto fragile e refrattaria alla felicità) si dipanano lungo due assi, temporale e spaziale: il passato di entrambi – quello remoto dell'infanzia e quello prossimo – torna prepotente, pagina dopo pagina, rivissuto "a brandelli", attraverso il meccanismo del sogno o della memoria involontaria, e ci aiuta a comprendere le scelte (forzate) del presente. I luoghi – Agropoli e Napoli, Via Mezzocannone e il Vomero, il terrazzo panoramico di Ilaria e la casa-gabbia di Enea, che si ritrovano casualmente a condividere lo stesso palazzo e, quindi, ad intrecciare le loro misteriose storie di infelicità – sono altrettanti indicatori di

stati d'animo, collettori di ricordi tormentosi. E sono proprio i ricordi ad "ingabbiare" i due personaggi, ad incepparne le esistenze, a condizionare i gesti, le parole, le azioni dei due, fino all'irreparabile...

La storia funziona perché la Gerla sa come tenere inchiodato il lettore, lo avvince, lo incuriosisce, quasi lo "perseguita" dall'inizio alla fine. L'uso insistito della paratassi dà un ritmo sostenuto alla narrazione e non ammette cali di tensione. Ma il romanzo funziona anche perché c'è cura nella costruzione dei personaggi e nel gioco delle parti. I due protagonisti, con le loro rispettive storie di dolore ed auto-esclusione, sono insieme vittime e carnefici, il lettore prova pena per loro ma è diffidente, si tiene a distanza di sicurezza, come farebbe allo zoo nel vedere delle belve che si aggirano in una gabbia troppo stretta. Vi è poi il modo "straniato" in cui Gerla racconta le loro vicende, un *modus narrandi* che

esclude ogni possibilità di immedesimazione e impedisce (per fortuna) lo scivolamento nel patetico.

Va detto, infine, che anche i cosiddetti personaggi "minori" – Vito, Eva, Sara, Emma, Henry, Vincenzo, zia Ivana, nonna Ada, Armando... – non sono semplici comparse, ma personaggi "necessari" che definiscono il proprio ruolo in relazione ai comportamenti aggressivi o seduttivi, indifferenti o scorretti (ma sempre autodistruttivi) dei due protagonisti. A turno questi personaggi o tentano di rimuovere le sbarre della "gabbia" e di aiutare Enea e Ilaria a uscire dalla prigione di dolore nella quale si sono rinchiusi, o approfittano della loro instabilità, della loro condizione di animali feriti e intrappolati, per sferrare il colpo di grazia... ma si sa, è proprio quando si sente braccato e senza via di scampo che l'animale reagisce con la più cruda e inaspettata violenza.

ALESSANDRA OTTIERI